

## MUSICAE CALABER SERVIAT

Senza dubbio non bastano, i *Pagliacci* di Leoncavallo, a mettere un bell'accento sulla Calabria come oggetto di teatro d'opera, anche se l'opera stessa, già popolarissima, è ancora capace di calcare i palcoscenici mondiali reggendo il confronto con Puccini, Verdi e Rossini. Ma che l'idea, il libretto e la musica siano di un maestro napoletano, questo è abbastanza significativo. Parte del regno di Napoli o delle Due Sicilie, come risulta dalle ricerche effettuate e dai testi qui pubblicati, la regione ha dato un certo contributo al Verismo di fine Ottocento: proprio con l'opera di Leoncavallo che segue di due anni la *Cavalleria rusticana* di Mascagni e ha l'ardire, invero provvidenziale per la storia della musica, di esporre, anzi far cantare una poetica del nuovo stile (è il famoso prologo, «Si può?»). Illustrando l'immagine della Calabria che sorge da questo contributo, Francesco Perri cita otto opere d'argomento specifico, le cui povere vicende di campagna o montagna, fa notare, hanno spesso dei colori arcaici, barbari, anche squallidi, perfino criminali: e conclude, certo con amarezza, che in questo senso la Calabria è quasi terra di nessuno.

Eppure l'articolato saggio di Innocenzo C. De Gaudio non fa alcuna fatica a equilibrarsi fra la grande, versatile, effettivamente eclettica scuola napoletana e il preciso contributo calabrese di Vincenzo Valente (senza campanilismi, senza questioncelle di nome, forma e priorità). Compose 500 canzoni, Valente: quando un catalogo raggiunge vette simili ai Concerti di Vivaldi, ai *Lieder* di Schubert, alle Melodie di Tosti qualcosa vorrà pur dire. E *I Granatieri*, e *Il vetturino cicerone* che stanno fra le operette e le "macchiette"? Tutto ripone la solita domanda, subito posta da De Gaudio: musica d'arte o popular music? Giusto, perché la musica popolare è orale e anonima mentre la *popular*, che è materia d'oggi, ha sempre autore ed editore.

Inoltre la presenza di Stanislao Giacomantonio non può non figurare come un segnale indiscutibile, al pari di quelle, diverse generazioni prima, di Francesco Florimo, e quasi due secoli prima di Leonardo Vinci. Ed è sul maestro Stanislao, vissuto fra il 1879 e il 1923 (dunque poco) che verte la seconda,